

Domenica 2 agosto 1998

18 l'Unità

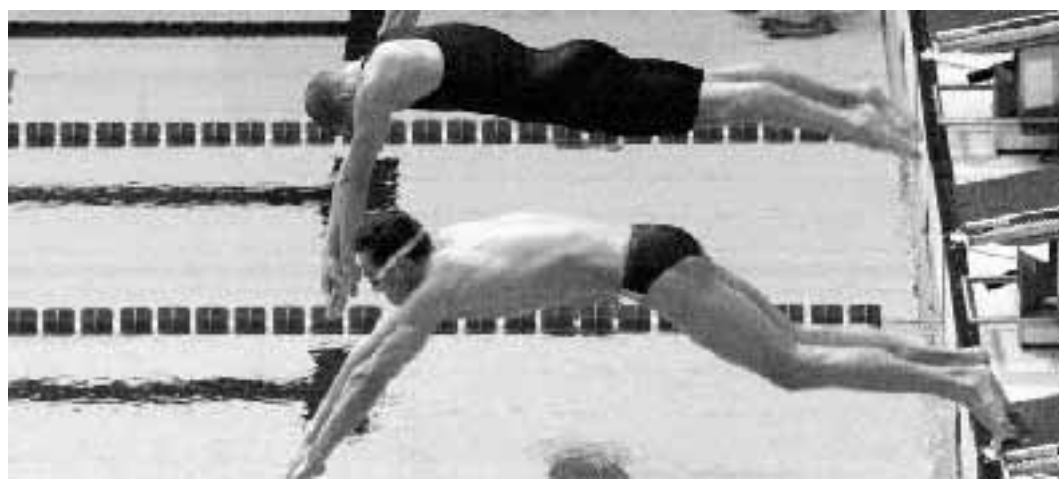
LO SPORT

Moto, Superbike La «superpole» a Troy Corser

Troy Corser su Ducati ha conquistato la superpole davanti al bolognese Pierfrancesco Chili, anche lui su Ducati, nelle prove di qualificazione del mondiale Superbike che si correrà oggi sul circuito di Brands Hatch. Nella corona extrasuper sport tre Ducati in prima fila, con pole position per Paolo Casoli. I tempi della Superbike dopo Corser, Pierfrancesco Chili (Ducati), Edwards e Slight.

Popov imbattibile Vince anche i Goodwill Games

Il tedesco Stefan Herbst, il russo Alexandr Popov (al centro) e l'altro tedesco Alexander Luederitz si tuffano alla partenza della finale dei 50 metri stile libero nell'ambito dei «Goodwill Games», l'impegno più importante della stagione estiva. La gara, svoltasi ieri, è stata vinta dal plurilimpionico Popov con il tempo di 22 secondi e 75, un ragguaglio cronometrico per lui non eccezionale.



Vela, un austriaco conclude in 2 anni il giro del mondo

Dopo aver compiuto il giro del mondo a vela in solitaria, è giunto a Grado l'austriaco Norbert Sedlacek, che due anni fa era partito proprio dalla città isontina. Sedlacek iniziò l'avventura il 28 luglio del '96. Il passaggio da un oceano all'altro attraverso il canale di Panama: la circumnavigazione del Capo di Buona Speranza impossibile per il tipo di scafo.

Tennis, Gaudenzi finalista in Austria Battuto Clavet

Andrea Gaudenzi ha conquistato la finale degli Open d'Austria, montepremi di 535 mila dollari: in semifinale ha battuto lo spagnolo Francisco Clavet (6-2, 2-6, 6-2). Per il faentino è la settima finale in tornei Atp: Gaudenzi affronterà l'altro spagnolo Alberto Costa, che ha battuto l'argentino Franco Squillari. «Mi sento in forma», ha detto Gaudenzi - credo di essere tornato ai miei livelli migliori».

Basket, dopo il caso-Nwosu parla Enrico Drago, medico della task-force che effettua i controlli a sorpresa

L'impossibile antidoping «In guerra con le fionde»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Alla guerra armati di fionde». È la denuncia di un padarano dell'antidoping, il dottor Enrico Drago. Che dirige l'istituto di medicina dello sport di Bologna e fa parte della task force di ispettori incaricati di effettuare i controlli a sorpresa. Secondo Drago, sport e droga continueranno a convivere finché il Cio non avoccherà a sé tutti i controlli, utilizzando i comitati olimpici locali come unici bracci armati. «Va sottratta alle federazioni - la sua ricetta - la possibilità di regolarsi come meglio credono. Altrimenti qualcuno che non fa abbastanza ci sarà sempre».

Magari, per restare tra noi, quella ciclistica...
«No, in realtà. Per il numero di corse e di atleti, la federazione italiana fa davvero quello che può. Non vuol dire che sia abbastanza, ma non ci sono vere negligenze».

Allora il calcio, almeno a sentire l'allenatore della Roma Zeman.

«Le sue parole mi hanno colpito, ho sempre pensato che il calcio fosse pulito. Ora verrà sentito e spiegherà meglio cosa voleva dire».

Prova tradurre.
«Visti i modi della sua denuncia, spero si riferisse a sostanze che confinano soltanto con l'illicitezza. Legali. I controlli vengono visti come un'intrusione, anche da qualche medico sociale. Ma servono, e funzionano. Tant'è che i casi allarmanti nel calcio sono rari. Semmai il basket...».

È infettato?
«A dire il vero penso di no, come in tutti gli sport di squadra ci sono meno tentazioni. Gli analizzanti fanno massa e non esplosivi, tanto che il caso Boni può davvero essere stato una doppia leggerezza. L'efedrina a qualcosa serve, in termini di concentrazione e lucidità,



ma è facilmente rintracciabile. Il problema è che va cercata».

Enonasi cerca?
«Quest'anno mi hanno chiesto di effettuare due soli controlli, entrambi nei play-off. Sono deluso. Probabilmente non c'erano dopanti, ma comunque non avremmo potuto trovarli. E se c'è la certezza che la legge non verrà applicata, possono venire strane tentazioni

anche a chi si è sempre comportato bene».

Diceva un vecchio motto americano: se la cocaina fosse elio, l'Nba volerebbe.

«Questo è un altro discorso, c'è un aspetto più ludico legato alla ricchezza del sistema».

E poi la cocaina non è vero doping.

«Un attimo: non diciamo baggianate. La cocaina è doping per due motivi: intanto perché è inserita nelle liste delle sostanze proibite, tanto che Maradona, a Usa '94, fu colpito in piena legittimità. Poi perché ha un effetto analgesico e euforizzante sull'organismo. Genera un'artefatta resistenza alla stanchezza che fa rendere meglio e più a lungo. Facendo malissimo, perché si valica la soglia della fatica sostenibile».

Comunque è difficile che sia espunta in modo mirato, non è l'epo...
«No, purtroppo no. Perché la cocaina si riconosce, le analisi la rivelano. L'epo è presuntivo, dobbiamo solo basarci sull'ematocrito. E se è al 49 per cento invece del 51, possiamo solo tenerci le nostre certezze non dimostrabili».

Il Tour insegna che la giustizia ordinaria può fare molto.

«Ma non tutto. Penso che la giustizia sportiva debba mantenere giurisdizione sulle frodi del singolo atleta. Chi spaccia, invece, va perseguito dalla magistratura. Commette un reato».

Si sente di combattere una guerra perduta?

«Perduta no, infinita sì. Contro nemici che sono sempre un passo avanti. Ma l'unica strada è la certezza del diritto, e a garantirlo può essere soltanto il Cio. Concedendoci le giuste risorse, dimostrando tangibilmente la volontà che serve. Altrimenti succederà sempre come per le visite di idoneità».

E cosa succede?

«Succede che ogni tanto si muore di sport perché il tal medico ha anteposto gli interessi della federazione, o della tal squadra, a quelli dell'atleta. Senza controlli. Finché tutto è demandato alle federazioni, i rischi continueranno a esserci. Se i comitati olimpici diventeranno anche un vero organo di garanzia, diminuiranno e presto. Proprio come il doping».

Luca Bottura

MONDIALI

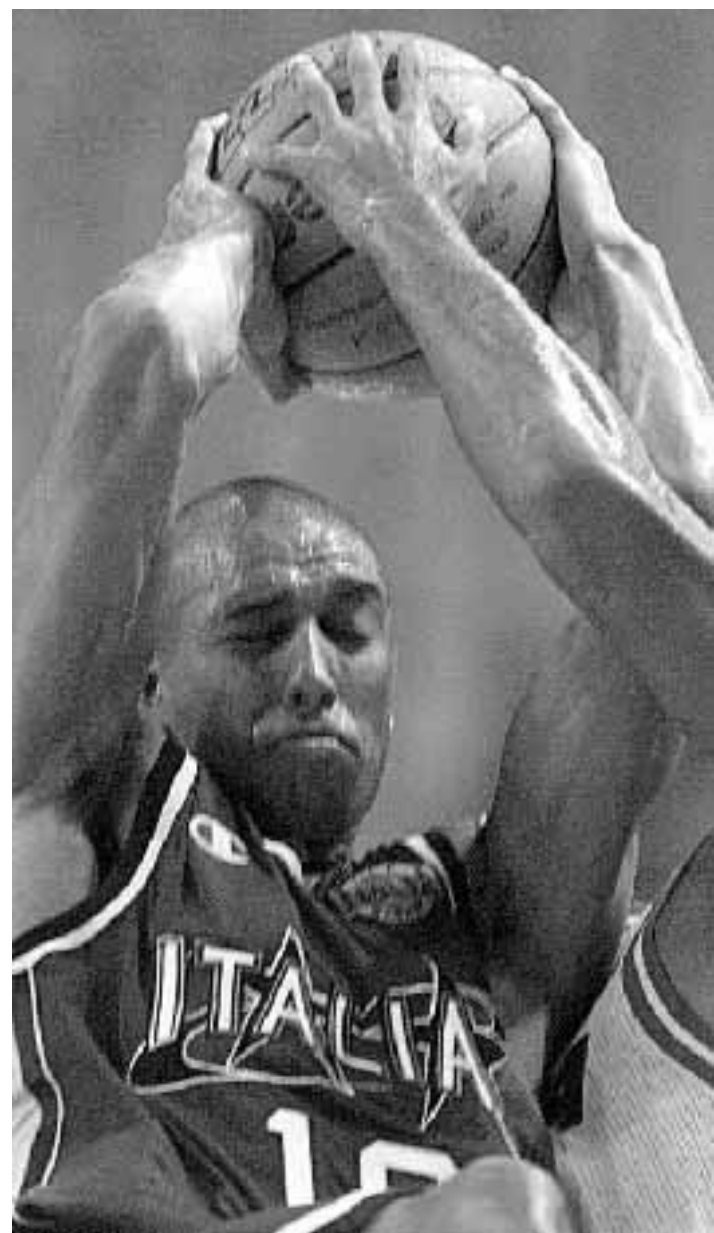
Stasera Italia Russia

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dopo la salvezza di Milano, il basket italiano saluta con piacere un'altra storica resurrezione. Quella di Varese. C'è ancora tutto un Mondiale di giocare, l'asse azzurro Pozzocco-Meneghin avrà già stasera con la Russia - ore 18.45, diretta su Raidue - l'obbligo di confermarsi. Ma l'eccellente rendimento del dinamico duo ci conferma che l'approdo dell'ex Ignis all'Eurolega (terzo posto nell'ultima A1) non era figlio del caso. E che il dominio di Bologna sui nostri canestri può essere ben bilanciato da altre leggende.

La seconda fase di Azzurra '98 riparte da un piccolo play pazzoido e da un grande figlio che s'è lasciato papà Dino alle spalle. Due amici, anche, che in allenamento amano scherzare tra loro. Da una parte Gianmarco, che ha dismesso il platino nei capelli ma non certe piacevoli anarchie, pur avendo piegato il capo all'idea di squadra che vuole Tanjevic. Dall'altra Andrea, che nell'armadio di casa ha trovato i galloni del leader. E lì ha cuciti sul proprio vissuto sportivo.

«C'è uno spirito di gruppo molto forte - le parole di Meneghin jr - e un accordo che ti permette di giocare bene e vincere. Nelle prime due partite non c'era Myers e abbiamo saputo mutare la sua assenza in gas. Ora avremo da dimostrare se possiamo arrivare in alto, e ci proviamo pensando che nessuno è imbattibile. Neppure se aiutato dagli arbitri». Non sfug-



Carlton Myers in azione a sinistra lo qualificato Nwosu D.Boylan/Reuters

ga il riferimento alla Grecia.

Pozzocco racconta invece di quanto è stato in ballo, prima di conquistare il citty: «Avevo chiuso con l'azzurro, o almeno lo pensavo. Una volta rientrato ho fatto una fatica tremenda a immeddesimarmi in quello che voleva Tanjevic. Poi però mi sono messo in discussione, pur continuando a pensare che posso fare meglio altre cose. Ci siamo trovati a metà strada, diciamo».

Lui sa che qualche volta devo prendermi un contropiede a diesa schierata, io so che devo cercare di razionalizzare il mio gioco. Ormai l'ho capito, ai cazzioni sono abituato. Ho imparato che se alzo la manina, si calma subito. E l'ambiente rimane quello che è: armonico, unito. E io che lo pensavo fragile».

La seconda fase vedrà Azzurra

Lu. Bo.

In un ritiro arbitrale semiblindato il designatore Aia, Sergio Gonella, introduce telecamere e quiz sul fuorigioco e i gol-fantasma.

«Col sorteggio non è una stagione normale»

SPINELLO (Forlì) «La designazione con il sorteggio è fuori dal normale, ma questa sarà una stagione fuori dal normale». Sergio Gonella, presidente Aia e designatore arbitrale, dal ritiro precampionato di Sportilia si adatta alla situazione. Il mondo arbitrale cerca pace, dopo l'anno dei veleni e delle inchieste.

Dice: «Lo scorso campionato è stato avvelenato dalle polemiche: ma ora, queste polemiche spero siano sopite. Purtroppo alcuni di noi stanno subendo un'inchiesta disciplinare. Io non posso interferire, non posso relazionarmi su eventuali mancanze commesse. Dico "eventuali" perché si tratta solo di ipotesi. Mi auguro in effetti di tratti di cose di poco conto. Io conosco perfettamente le persone sotto inchiesta e credo si tratti davvero di cose di importanza scarsa o nulla. Stiamo parlando non solo di ottimi arbitri, ma anche di bravissime persone sotto il profilo umano e comportamentale. Spero che la sentenza sia veloce, il più possibile. Noi in ogni caso l'ac-

cetteremo: dopo, però, non permetteremo a nessuno di dire alcunché: la nostra dignità va difesa nella maniera più assoluta».

Comunque sia, pur prescindendo dal sorteggio, questo ritiro è davvero fuori dal normale. Niente a che fare con le tranquille «scampagnate» degli anni scorsi. Esempio: alla stampa sono stati aperti i cancelli solo ieri, e ora per un nuovo incontro con i fischiati bisognerà attendere altri sei giorni, fino a venerdì prossimo. In passato, invece, i giornalisti potevano rimanere per più giorni e addirittura dormire nel centro di Sportilia. Altri tempi. Dalla figura carismatica di Paolo Casarin si è passati attraverso la stagione Baldas a quella di Gonella, più in linea con quanto vuole Franco Carraro, presidente della Lega, che ha auspicato arbitri simili a notai e meno protagonisti.

Gonella, comunque, ha spiegato come funzionerà il sorteggio: avverrà ogni mercoledì, alle 12, in un luogo al momento ancora da definire.

Per la A e la B ci sono a disposizione 37 arbitri e 69 assistenti. Le partite di B sono 9 ogni domenica, quelle di A 10. Verranno composti due gruppi: 18 direttori di gara e 33 assistenti (guardalinee) per la massima serie, 19 e 36 per la B.

«I due gruppi di arbitri per le due serie - ha spiegato Gonella - verranno formati in base a soluzioni tecniche e atletiche della scorsa stagione consolidate in questo inizio di annata sportiva. Passaggi da un gruppo all'altro potrebbero esserci alla fine del girone di andata. Lo stesso arbitro potrà fare due partite consecutive al massimo, e potrà restare fuori sempre per due partite al massimo. L'unica preclusione rimasta è la provincia dove l'arbitro risiede, non il luogo di nascita. Per fare un esempio: Collina, che abita a Viareggio ma è nato nel capoluogo emiliano quest'anno potrà arbitrare anche il Bologna. E sempre quest'anno - ha annunciato il designatore - il comportamento tecnico degli arbitri sarà uniforme per tutte le

categorie, dalla A alle giovanili. L'unica fonte sarà la scuola arbitrale per non generare confusioni che in passato ci sono state. Ad esempio: sulle punizioni tutti gli arbitri dovranno prendere una determinata posizione, in modo che non si verifichino cento scuole di pensiero, come in un recente passato, e la moviola smascheri poi troppi pesi e troppe misure diverse nella consueta paromica a raggi X della domenica notte».

Intanto, per allenare l'occhio, il ritiro si usa anche la telecamera. È una novità vera e propria. «Per gli assistenti abbiamo introdotto studi filmati - ha ammesso Gonella - relativi a situazioni in cui la palla è nei pressi della linea di porta, forse dentro forse fuori». Gli assistenti sul campo dovranno dire se è gol o meno. Poi verranno visionati i filmati per verificare se il giudizio era stato preciso o meno. «Abbiamo già constatato una progressione positiva, e lo stesso sistema lo usiamo anche per il fuorigioco».

PARLA CECCARINI

«Juve-Inter? Ho sbagliato ma resto sempre il migliore»

SPINELLO (Forlì). Ceccarini torna sull'argomento che scotta. Dal ritiro precampionato, l'arbitro livornese ricostruisce gli episodi chiave di Juventus-Inter, quelli che avvelenarono la conclusione dell'ultimo campionato. Non vuole invece, anzi non può commentare il suo deferimento e quello degli altri quattro suoi colleghi. La dirigenza Aia ha infatti dato precise disposizioni ai fischiati, come quello di non esprimere pareri sui deferimenti.

«Mi piacerebbe rivedere con tutti voi la cassetta di quella partita. Spiegherei tante cose. Sullo scontro Juliano-Ronaldo bisogna considerare come è nata l'azione. Io ero molto concentrato sul confronto Birindelli-Zamorano in area, da cui poteva

nascere potenzialmente un rigore. Tutto è stato istantaneo, veloce. Quando mi sono girato Juliano era già fermo, mi sono mancati quei due passi che il difensore ha mosso verso Ronaldo. Per me, in base a quello che avevo visto, non c'era il penalty. Altrimenti 20 secondi dopo non avrei avuto la forza di dare il rigore alla Juve. Chi è stato in campo lo sa. Comunque, ora non ci penso più».

Dopo questa spiegazione il direttore di gara toscano ha fatto due passi per andarsene, ma è poi ha ripensato ed è tornato indietro a riprendere la discussione: «Visto che ci siamo parliamo anche di David. Il gioco era già fermo perché avevo fischiato un fallo di Djorkaeff sull'o-

landese della Juve. Simeone ha continuato l'azione, forse perché non ha sentito il fischio. Io non l'ho seguito perché il gioco era già fermo e non ho visto lo scontro tra David e Simeone. Poi ho ammonito l'interista perché protestava e non sapevo il perché».

«Comunque per me la stagione è stata positiva - ha precisato - e il motivo lo spiego subito: sono stato il primo della graduatoria in base ai voti dei commissari speciali (ha ottenuto una valutazione tecnica di 8,59 come Collina, ma una valutazione atletica «ottima» contro la «buona» dell'arbitro viareggino, ndr). Certo, poteva finire meglio se non incappavo in quell'episodio. Ma io sono andato in campo libero da condizionamenti. Mi aspettavo di finire in un altro modo. Ora spero di ripetermi come rendimento, da passista scalatore. Il pericolo di forare c'è comunque sempre, si capisce».

«Il sorteggio dobbiamo accettarlo - ha concluso - sperando però che si torni alla normalità fin dall'anno prossimo. In ogni caso, se il sorteggio deve svelare l'ambiente, ben venga». Sarà una stagione difficile quella che comincia a settembre? «Penso di no. Credo che da parte di tutte le componenti ci sarà un approccio positivo».